

Dati da scavi recenti di monumenti cristiani. Sintesi relativa a diverse indagini in corso

Margherita Cecchelli

Riassunto

Margherita Cecchelli, *Dati da scavi recenti di monumenti cristiani. Sintesi relativa a diverse indagini in corso*, p. 227-251.

Sono state prese in considerazione le novità degli anni '80 e '90 relative agli scavi e all'attività di ricerca della Cattedra di archeologia cristiana dell'Università di Roma «La Sapienza». Dal titolo di S. Marco è stata ritrovata la prima chiesa paleocristiana a nave unica; da quello di S. Marcello sono state individuate parti della chiesa paleocristiana e médiévale; da quello di S. Susanna è stata scoperta una eccezionale documentazione pittorica relativa alla sua fase altomedievale; da quello di S. Crisogono è stata nuovamente considerata la storia della sua fondazione e formulata una proposta per la data della costituzione del titulus; da quello di S. Prisca sono state indicate alcune strutture possibilmente pertinenti alla costruzione originaria, ed è stato indicato il posto esatto di un oratorio presso la basilica. È ancora stata fatta una brève relazione sulle scoperte di S. Croce in Gerusalemme, fra le quali soprattutto l'antico battistero. Brevi cenni hanno poi interessato il monastero di S. Pietro in Montorio documentato nell'altomedioevo, di cui si è individuata una struttura tardoantica, e la diaconia di S. Maria in Aquiro che probabilmente ci ha restituito parte degli ambienti in cui era ospitata questa fondazione assistenziale.

Citer ce document / Cite this document :

Cecchelli Margherita. Dati da scavi recenti di monumenti cristiani. Sintesi relativa a diverse indagini in corso. In: Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, tome 111, n°1. 1999. pp. 227-251;

http://www.persee.fr/doc/mefr_1123-9883_1999_num_111_1_3688

Document généré le 29/05/2017

MARGHERITA CECHELLI

DATI DA SCAVI RECENTI DI MONUMENTI CRISTIANI

SINTESI RELATIVA A DIVERSE INDAGINI IN CORSO

Negli ultimi tempi, nell'ambito di una sistematica revisione della materia, l'attività della cattedra di archeologia cristiana dell'Università di Roma «La Sapienza» ha compreso tra i suoi programmi una nuova analisi della problematica connessa con i *tituli* romani, fulcro dell'organizzazione ecclesiastica dell'Urbe. Da alcuni anni tali istituzioni, in numerose occasioni, hanno nuovamente interessato la riflessione di qualificati studiosi – basti per tutti ricordare Charles Pietri¹ – e ciò indubbiamente ha concorso a risvegliare puntuali interessi e fornire l'occasione di nuove indagini, tra le quali è sufficiente citare quelle di Neda Parmegiani e Alberto Pronti nel titolo di Cecilia e di Federico Guidobaldi a S. Clemente². A questo riguardo, per ciò che concerne la nostra ricerca, la più antica istituzione di tale tipo che abbia riservato significative novità è senza dubbio il titolo di Marco, molto prossimo alla Via Lata, fondato dall'omonimo papa nel 336 e inglobato poi nel '400 nell'area del palazzo Venezia.

¹ Cf. da ultimo C. Pietri, *Régions ecclésiastiques et paroisses romaines* [1989], in Id., *Christiana respublica. Éléments d'une enquête sur le christianisme antique*, I, Roma, 1998 (*Collection de l'École française de Rome*, 234), p. [1035-1067] 173-200.

² N. Parmegiani e A. Pronti, *Complesso archeologico sotto la basilica di S. Cecilia in Trastevere*, in *Bollettino della Commissione archeologica comunale in Roma*, 93, 1989-1990, p. 107 s.; Eid., *Il complesso archeologico sotto la basilica di S. Cecilia in Trastevere*, in *Archeologia laziale X. Decimo Incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, I, Roma, 1990 (*Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica*, 18), p. 105 s.; Eid., *Recenti scoperte a S. Cecilia in Trastevere a Roma*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie (Bonn, 22.-28. September 1991)*, II, Münster, 1995, p. 1069 s.; N. Parmegiani, *Trastevere. Chiesa di S. Cecilia*, in *Bollettino di archeologia*, 3, 1990, p. 104 s.; F. Guidobaldi, *San Clemente. Gli edifici romani, la basilica paleocristiana e le fasi altomedievali*, in *San Clemente Miscellany*, IV-1, Roma, 1992; Id., *Gli scavi del 1993-95 nella basilica di S. Clemente a Roma e la scoperta del battistero paleocristiano. Nota preliminare*, in *Rivista di archeologia cristiana*, 73, 1997, p. 459 s.

Il titolo di Marco rimane per adesso il primo databile altresì *ad annum* posteriore alla Pace della Chiesa, e compreso nel periodo costantiniano, di cui siano venute in luce significative e certe emergenze monumentali³. Gli altri due titoli (o uno) a questo preesistenti infatti, pertinenti al pontificato di Silvestro (314-335) e relativi all'area del complesso di S. Martino ai Monti, non hanno sino ad oggi rivelato prove archeologiche sufficienti e convincenti per una restituzione delle loro fasi originarie⁴.

Campagne di scavo eseguite tra il 1988 e il 1990 nell'area del sottoportico della basilica odierna, che risale al rifacimento altomedievale di Gregorio IV (827-844), hanno permesso di ricostruire la storia del *titulus* fondato probabilmente nell'ambito di una *domus* romana della quale sfruttò in parte gli alzati utilizzandone due muri per le due pareti perimetrali longitudinali. Si è appurato che in origine la chiesa di Marco era una mononave con abside a sud, che è stata ritrovata, non una trinave con abside a nord come era stato ipotizzato in seguito agli sterri per operazioni di bonifica del genio civile degli anni '40-'50. Si è anche constatato che in un secondo momento a destra dell'abside venne allestito un battistero.

³ R. Krautheimer, W. Frankl e S. Corbett, *Corpus basilicarum christianarum Romae* [d'ora in poi *Corpus basilicarum*], II, Città del Vaticano, 1962, p. 218 s. M. Cecchelli, *S. Marco a Piazza Venezia : una basilica romana del periodo costantiniano*, in *Costantino il Grande dall'Antichità all'Umanesimo. Colloquio sul cristianesimo nel mondo antico* (Macerata, 18-20 dicembre 1990), I, Macerata, 1992, p. 299 s.; Id., *La basilica di S. Marco a Piazza Venezia (Roma). Nuove scoperte e indagini*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie* cit., II, p. 640 s., tav. 81.

⁴ Gli ultimi studi al riguardo sono quelli di B. M. Apollonj Ghetti, *Le chiese titolari di S. Silvestro e S. Martino ai Monti*, in *Rivista di archeologia cristiana*, 37, 1961, p. 271 s.; E. Coccia, *Il titolo di Equizio e la basilica dei SS. Silvestro e Martino ai Monti*, *ibid.*, 39, 1963, p. 235 s.; E. Boaga, *Il complesso titolare di S. Martino ai Monti*, in *Miscellanea historiae pontificiae*, 50, Roma, 1983, p. 1 s. Il complesso culturale necessita di una puntuale revisione e almeno, prima di mirate indagini di scavo, di una ripulitura dai detriti copiosi che ostacolano non poco una nuova lettura critica. Il lavoro è già iniziato da circa un anno con l'occasione di una tesi di laurea (luglio '97 : F. Pizzino); alcuni problemi sono stati indicati in un volume di prossima pubblicazione sulle strutture murarie delle chiese romane tra IV e VII secolo, curato dalla scrivente). La nostra idea, per ora tutta da verificare, è che la trasformazione cristiana della c.d. aula a sei vani, indicata da alcuni come il titolo di Equizio, possa essere messa in relazione con gli interventi simmachiani nell'area secondo anche la datazione del Krautheimer e di C. Davis Weyer e J. J. Emerick, *The Early Sixth-Century Frescoes at S. Martino ai Monti in Rome*, in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 21, 1984, p. 1 s. In particolare però ci sembra che tali interventi possano essere messi in relazione con insediamenti molto simili a quelli delle diaconie, dato il raffronto stretto che si può istituire con S. Maria in Via Lata, oltre forse anche con S. Maria in Aquiro (vedi *infra* testo).

L'interpretazione di tale annesso deve essere considerata sicura. A questo proposito tengo a sottolineare due motivazioni, che forse sono sfuggite all'attenzione degli studiosi. La prima è che la preparazione impermeabile del muretto della vasca (tav. I), appoggiato al muro di spalla destro dell'abside, rivela che quest'ultimo aveva ricevuto una preparazione e un'intonacatura per una destinazione d'uso precedente all'impianto battesimale. Quindi detto impianto non fu connesso all'allestimento culturale di papa Marco, ma fu realizzato in un secondo momento, probabilmente nel V secolo, quando i titoli furono dotati di battistero, alcuni dei quali – vedi S. Crisogono – proprio come il nostro, situati accanto all'abside. La seconda è che la vasca, pur avendo una forma rettangolare del tutto particolare, è conclusa da un motivo cruciforme a bracci corti. Aggiungo inoltre che se questo ambiente, addossato al muro di spalla destra dell'abside della chiesa e munito altresì di absidiola per la cattedra del vescovo, non fosse un battistero dovremmo trovare una funzione alternativa a quella battisteriale e francamente non so proprio cosa suggerire⁵.

Probabilmente nell'VIII secolo, sotto Adriano I, fu allargata la chiesa antica aggiungendo le navate laterali e costruita così una nuova basilica ad una quota però superiore di circa m 1 rispetto alla precedente⁶. A questi due edifici si sostituì, con orientamento invertito di 180°, la basilica odierna di Gregorio IV (827-844). Nei sondaggi è stato anche ritrovato un nuovo percorso stradale, forse il *vicus Pallacinus*, a sud, invaso dall'abside della

⁵ Vedi F. Guidobaldi, *Gli scavi del 1993-95* cit., p. 488.

⁶ La seconda fase della basilica si attribuisce al VI secolo, in base alla collocazione cronologica supposta in *Corpus basilicarum*, II. A. Ferrua aveva invece in precedenza suggerito il V secolo: A. Ferrua, *Antichità cristiane. La basilica del papa Marco*, in *La civiltà cattolica*, 3, 1948, p. 503 s. L'VIII secolo che qui si propone si avvale della testimonianza del *Liber pontificalis*, ed. L. Duchesne, 2ª ed., I, Parigi, 1955 [d'ora in poi *LP*], p. 486, 500, 507, 514 relativa alle imponenti modifiche edilizie che Adriano I (772-795) fece eseguire nei confronti di S. Marco, chiesa che gli era molto cara e presso la quale era situata la dimora dello zio Teodoto. Il pontefice fece infatti costruire le navate (*portica in circuitu*) e destinò al servizio del titolo marciano due monasteri ad esso prossimi: S. Lorenzo in *Pallacinis* e S. Stefano Vagauda. Tali opere sono il segno di una significativa ristrutturazione dell'edificio di papa Marco. L'accorpamento dei due monasteri, inoltre, potrebbe anche essere rapportato con l'inserimento nell'aula di culto di un contingente di reliquie per effetto di traslazioni. Infatti la creazione di monasteri presso i titoli o l'accorpamento ad essi di servizi monastici che i pontefici effettuarono, specie in periodo carolingio, mi sembra si debba rapportare soprattutto all'aumentato compito dei complessi titolari in seguito alle ingenti opere di traslazione dei corpi santi nell'Urbe e alla creazione degli organismi confessionali.

chiesa paleocristiana⁷ (fig. 1). Un saggio del '93 davanti al portico della basilica odierna ha poi permesso di constatare la presenza di *domus* e di tarde sepolture anche a sud della strada ritrovata, alla stessa quota della chiesa del IV secolo⁸.

Altra importante postazione nella via Lata è il titolo di Marcello la cui fase paleocristiana era fino ad oggi praticamente sconosciuta. Del complesso si era rinvenuto soltanto nel 1912 un annesso battisteriale⁹. A partire dagli anni '90 abbiamo potuto seguire i lavori di bonifica della Soprintendenza ai monumenti di Roma nel sottosuolo dell'odierna basilica tardorinascimentale e S. Episcopo, che si occupa dello studio del monumento e che ha già comunicato al Congresso internazionale di Bonn alcune delle novità emerse, presenterà quanto prima analiticamente i risultati delle indagini che si sono potute fare durante i lavori di bonifica fino all'anno scorso, unitamente ad una nuova pianta della basilica, in attesa di saggi di scavo che si auspicano a breve scadenza¹⁰. Com'è noto, infatti, ci sono già stati ritrovamenti di notevole importanza in base ai quali si è potuta individuare un'esigua documentazione del muro absidale e gran parte della parete lon-

⁷ Per la basilica di Gregorio IV : LP, II, p. 74-75. Riguardo alla strada ritrovata, si tratta di un percorso dietro l'abside paleocristiana parzialmente invaso dalla sommità della sua curva e con andamento normale alla Via Lata. Sull'identificazione del *vicus Pallacinus* della quale in realtà non c'è alcuna certezza – ma che potrebbe corrispondere al percorso di Via delle Botteghe Oscure – e sul significato del termine, che si vorrebbe ricollegare ad una località malfamata, si legga da ultimo la messa a punto di F. Coarelli, *Il Campo Marzio. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma, 1997, p. 59-60. L'area del quartiere delle Pallacine non è facilmente circoscrivibile, ma secondo le fonti doveva essere *iuxta* S. Marco e coincidere all'incirca con quella che nel Medioevo fu detta *de Calcarario*.

⁸ Questo piccolo saggio (circa m 4 x 4) è stato motivato dalla posa di un cavo dell'ENEL. Sotto la terra di riporto, risultanza delle opere di spostamento del palazzetto Venezia demolito poco prima del 1911 per allestire la piazza del Vittoriano, è apparsa traccia di pavimenti marmorei a circa m 5 dal piano di campagna, cioè alla stessa quota della strada ritrovata nel sottoportico di S. Marco e dalla parte opposta a quella degli edifici che inglobano la basilica paleocristiana. Sopra il piano marmoreo si è rilevata testimonianza di sepolture.

⁹ G. Albarelli, *Il titolo di S. Marcello in via Lata e la scoperta di un antico battistero*, in *Nuovo bullettino d'archeologia cristiana*, 19, 1913, p. 111 s. Ultimo studio : A. Nestori, *Il battistero paleocristiano di S. Marcello : nuove scoperte*, in *Rivista di archeologia cristiana*, 58, 1982, p. 81 s.

¹⁰ Ultimo contributo su S. Marcello in cui sono esposte gran parte delle novità emerse, a cui si rimanda per la bibliografia : S. Episcopo, *La basilica di S. Marcello al Corso a Roma. Nuove scoperte*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie* cit., II, p. 734 s., tav. 99 s.

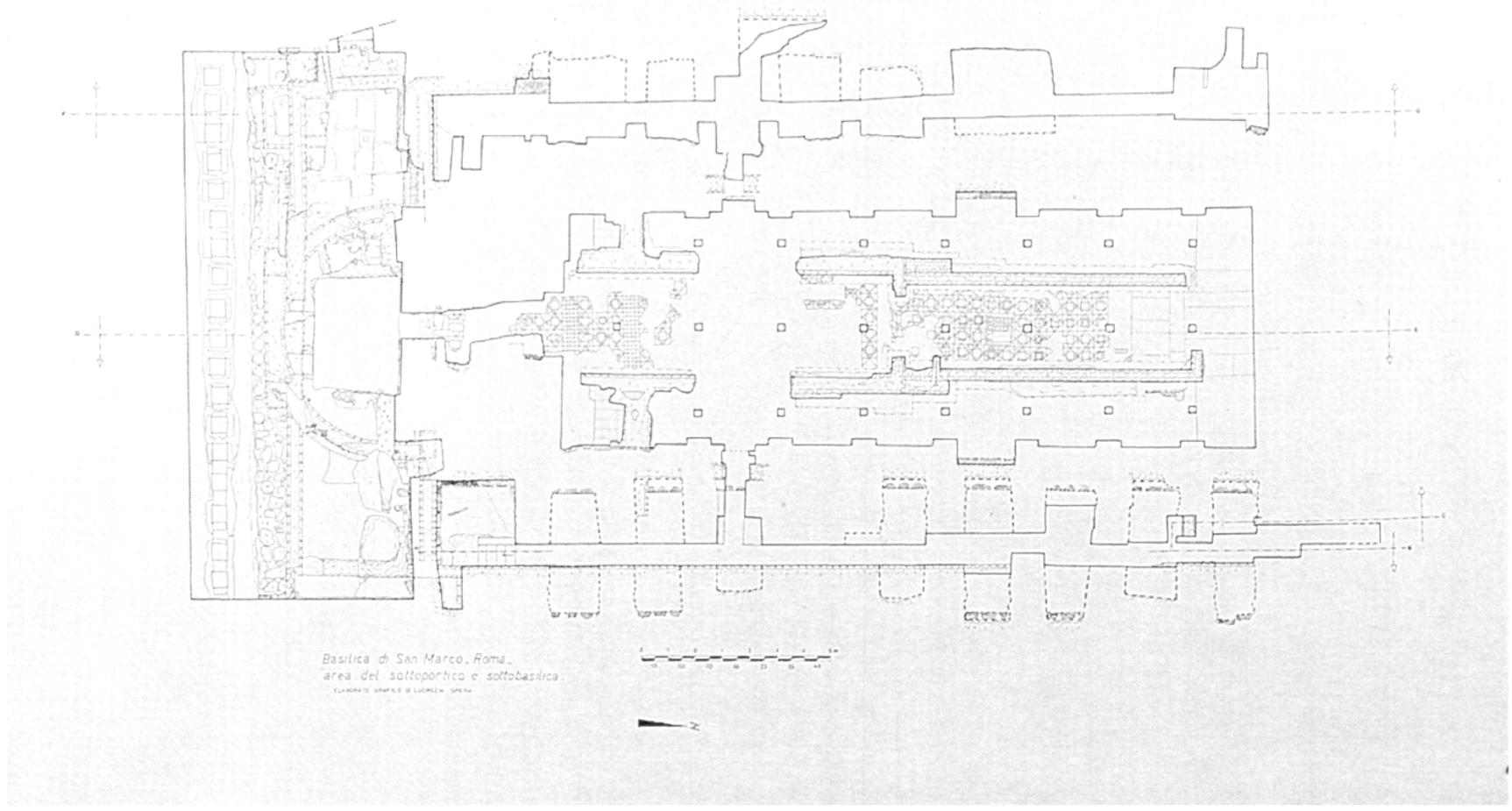


Fig. 1 - Roma. Basilica di S. Marco. Pianta.

gitudinale sinistra, oltre a zone pavimentali della basilica paleocristiana (fig. 2). Ultimamente è venuto alla luce un buon tratto della parte destra dell'abside con la traccia di un'absidiola aggiunta, che potrebbe anche essere riferita alla fase altomedievale della chiesa.

Questa, nota con sicurezza a partire dall'elezione di papa Bonifacio nel 418, ma sicuramente risalente almeno alla seconda metà IV-inizi V secolo, era invertita di 180° rispetto all'odierna. Quindi il battistero, scoperto nel 1912, fu posizionato esattamente tra gli annessi inseriti sul lato destro degli avancorpi dell'edificio di culto. La chiesa comportò anche un'importante fase medievale, relativa specie alla planimetria del transetto, la cui testimonianza è stata ulteriormente documentata, rispetto a quanto era prima noto¹¹. È stata infatti ispezionata la sua parte alta oggi controllabile (quella dell'ala destra : il Krautheimer vide invece solo l'ala sinistra) con il relativo finestrato. È stata inoltre ritrovata la sua parte inferiore pertinente all'area dell'ala sinistra che, come si è potuto vedere, era conclusa da una forma absidata emergente dalla parete perimetrale longitudinale.

Un saggio eseguito nel titolo di Crisogono, a cura della Soprintendenza archeologica di Roma e affidato a F. Astolfi con la collaborazione della mia allieva S. Settecasi, ha permesso di appurare definitivamente quello che da tempo andavo sostenendo : l'inesistenza, nella storia della postazione titolare di Crisogono, di un'aula usata a scopo liturgico già ai primi del IV secolo¹². Essa avrebbe preceduto la basilica paleocristiana mononave, ampiamente documentata sotto quella medievale odierna.

Questa successione fu sostenuta dal Krautheimer e quasi universalmente accettata¹³. Egli infatti aveva ipotizzato la storia della chiesa secondo le seguenti fasi : una prima aula di culto mononave, con ingresso monumentale a tre arcate, databile per l'analisi della cortina laterizia agli inizi del IV secolo¹⁴. Essa sarebbe esistita, col nome di titolo di Crisogono, poi di

¹¹ *Corpus basilicarum*, II, p. 207-217; il Krautheimer aveva potuto vedere solo la parte alta del transetto sud, oggi completamente alterata, e non quella ora ispezionabile del transetto nord che insieme alle parti basse della struttura costituisce la novità delle recenti indagini : S. Episcopo, *La basilica di S. Marcello* cit., p. 735, 740.

¹² *Corpus basilicarum*, I (1937), p. 144 s.; B. M. Apollonj Ghetti, *S. Crisogono*, Roma, 1966 e da ultimo S. Settecasi e R. Luciani, *San Crisogono*, Roma, 1996.

¹³ Non è stato tenuto in conto il parere di Apollonj Ghetti (cit. a nota 12) che chiaramente optava per un allestimento della chiesa nel V secolo, non considerando assolutamente una fase di IV secolo.

¹⁴ Le murature in opera laterizia delle pareti lunghe sono ritenute da B. M. Apollonj Ghetti, *S. Crisogono* cit., p. 16 genericamente precostantiniane per il basso valore del modulo - che non è poi tanto basso poiché si aggira intorno ai cm 30 più che ai cm 28.

S. Crisogono, fino al VI secolo, quando sarebbe stata abbattuta la parete con l'abside per prolungare l'edificio di più di m 11 e concluderlo con una nuova parete absidata e due ambienti a fianco dell'abside stessa, uno per il battistero e l'altro con funzioni di sacrestia. Infine sarebbe stato costruito un nartece utilizzando allo scopo l'area interna immediatamente contigua alla facciata (fig. 3). Tutti i nuovi interventi furono contraddistinti da una regolarissima cortina in opera listata.

Il saggio, effettuato proprio in una zona interna del portico contigua alla prima arcata destra, ha rivelato che l'ingresso monumentale, ipotizzato dal Krautheimer come pertinente all'aula del IV secolo, era invece relativo alle arcate del portico della chiesa da lui assegnato al VI secolo. Esso infatti non era in opera laterizia, come riteneva lo studioso, ma fu costruito nella medesima opera listata impiegata in quelle che si consideravano le operazioni di prolungamento della prima basilica intervenute nel VI secolo¹⁵ (tav. II a). Si è inoltre appurato che non è ormai possibile ipotizzare un'aula originaria nel IV secolo soltanto in base a due lacerti di pareti perimetrali in laterizi reimpiegate in una costruzione più tarda; ci sembra più probabile che questi facessero invece parte di una fase di IV secolo di una casa di II secolo ben testimoniata sotto la chiesa¹⁶. Nel costruire S. Crisogono si sfruttò probabilmente una precedente situazione edilizia comportandosi analogamente a quello che spesso accadeva¹⁷. L'esistenza del *titulus* nel IV secolo, inoltre, non si può più sostenere anche perché è stato constatato, sempre durante gli ultimi scavi, che le pareti in mattoni del IV secolo erano unite prima della linea di facciata da un muro trasversale che fu rasato quando si costruì il prolungamento in listato con la facciata monumentale della chiesa. Il muro, per di più, era intonacato dalla parte

¹⁵ Stiamo allestendo una nuova e più precisa pianta della basilica che speriamo di pubblicare quanto prima; essa sarà sicuramente più attendibile di quella pubblicata nel *Corpus basilicarum* del Krautheimer, soprattutto per ciò che concerne la parte di facciata che non ha avuto sinora un'adeguata caratterizzazione. In attesa poi della prossima pubblicazione dello scavo da parte di F. Astolfi, con la segnalazione delle novità emerse, un rendiconto delle indagini si trova anche in S. Settecasi, R. Luciani, *San Crisogono* cit.

¹⁶ Per i resti della *domus* precedente: M. Mesnard, *La basilique de Saint-Chrysogone à Rome*, Città del Vaticano, 1935, specie cap. II, p. 19 s. dove l'A. suppone anche che abbiano fatto parte della *domus ecclesiae* del titolo di Crisogono. Vedi *Corpus basilicarum*, I (1937), specie p. 153 s. Altri ambienti decorati con splendide pitture furono visti anche nell'area immediatamente a destra della basilica, furono documentati e ricoperti: G. Gatti, *Scoperte presso la chiesa di S. Crisogono*, in *Capitolium*, 18, 1943, p. 91-92.

¹⁷ Anche in S. Marco per le due pareti perimetrali furono utilizzati lunghi muri in laterizio di una *domus* precedente: M. Cecchelli, *S. Marco a Piazza Venezia* cit.

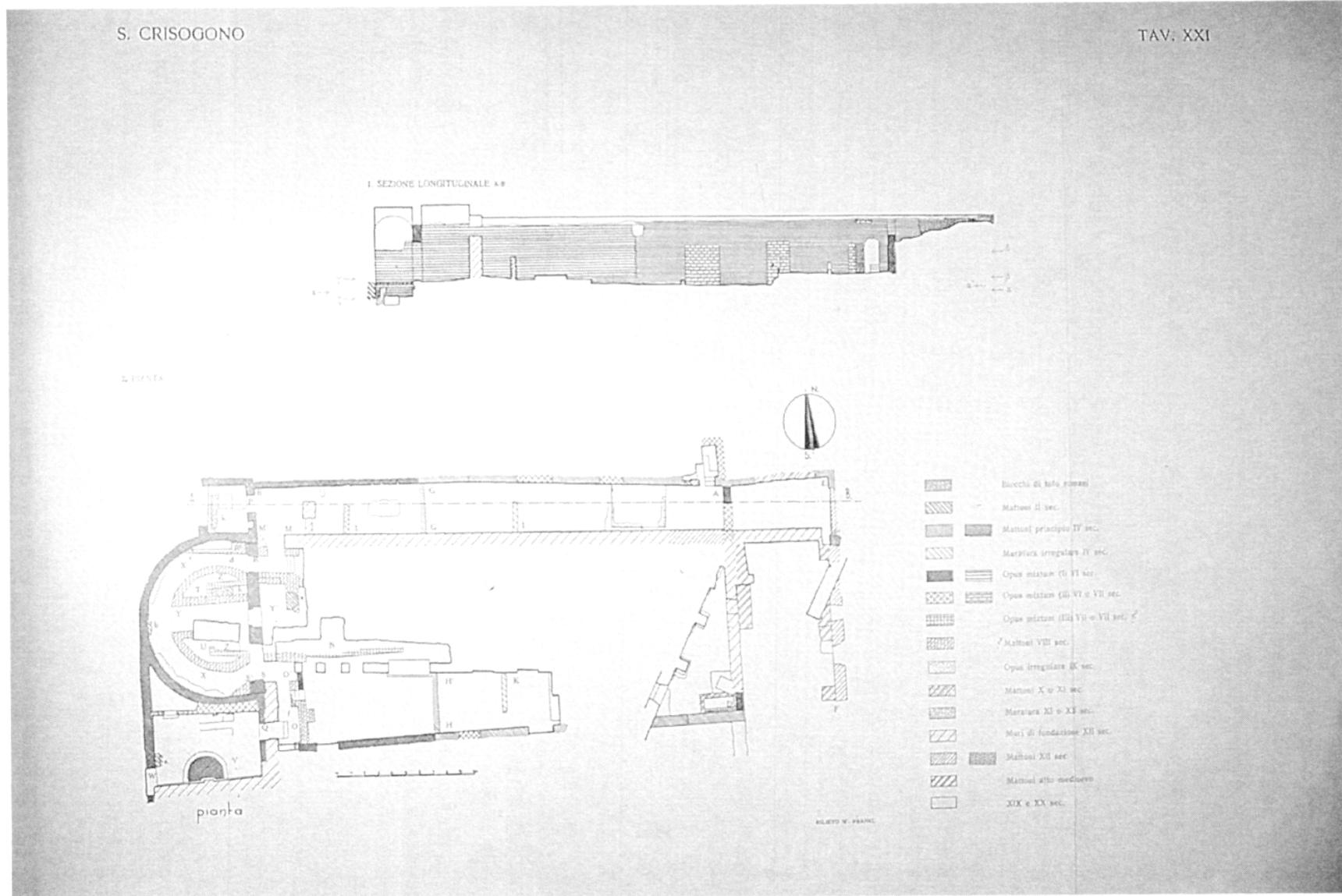


Fig. 3 – Roma. Basilica di S. Crisogono. Pianta (da Krautheimer).

esterna, fatto che lascia prevedere una continuazione della *domus* al di là di quella che avrebbe dovuto essere considerata una linea di facciata. In seguito a tali risultati appare opportuno porre nuovamente in discussione la datazione dell'unico edificio di culto che attiene alla fase paleocristiana di S. Crisogono.

Il *titulus* è ricordato nelle fonti tra quelli che parteciparono al Sinodo romano del 499¹⁸, ma questa non è forse, come comunemente si pensa, la prima menzione. Troviamo notizia della sua esistenza alcuni anni prima nella narrazione delle vicende relative alla morte dell'imperatore Antemio (472). Questi infatti, incalzato da Ricimero, si sarebbe rifugiato nella chiesa di S. Crisogono dove fu preso l'11 giugno 472¹⁹. Un riferimento così preciso ci permetterebbe con sicurezza di arrivare almeno alla metà del V secolo per la fondazione del *titulus*. A tal riguardo mi sembra che un valido aiuto possa essere fornito dal richiamo delle fonti che interessano il culto del martire Crisogono a Roma, ricordando per prima la menzione di eccezionale importanza contenuta nel martirologio geronimiano, datato alla prima metà del V secolo. Qui al 24 di novembre, a proposito di Crisogono, due codici, entrambi attendibili, riportano a Roma e ad Aquileia la celebrazione del *dies natalis* del martire²⁰. Sembrerebbe così evidente che per S. Crisogono fossero state istituite contemporaneamente in quel giorno due celebrazioni di pari importanza : una a Roma, dove la sua passione ci dice che era nato e aveva operato, l'altra ad Aquileia, dove era stato ucciso. Questo significa pure che a Roma c'era un culto del santo tanto importante da avere lo stesso rilievo di quello della città che lo reclamava come martire. Come si può spiegare un tale fatto, quale contingenza può aver permesso lo sviluppo a Roma di così forte devozione e forse anche l'arrivo da Aquileia di importanti reliquie?

Nei primi anni del V secolo ci risulta che un papa rivolse in particolare modo il suo interesse alla costa adriatica. Innocenzo I (401-417) si recò in missione alla corte di Ravenna nel 409 per sollecitare da Onorio la difesa di Roma dall'assedio dei Goti di Alarico²¹. Il suo soggiorno però non fu breve poiché, a causa del sacco di Alarico in Roma, egli fu trattenuto a Ravenna

¹⁸ *Acta Synhodi A. CCCCXCVIII*, ed T. Mommsen, Berlino, 1894 (*MGH, Auct. antiquiss.*, XII), p. 411.

¹⁹ Il fatto è documentato per la prima volta nel VII secolo da Giovanni Antiocheno : Fr. 209.1 (*Fragmenta historicorum Graecorum*, ed. C. Müller, IV, Parigi, 1868, p. 617).

²⁰ *AA. SS., Novembris*, II, pars posterior, *Martyrologium Hieronymianum*, ed. H. Delehaye, Bruxelles, 1931, p. 618-619.

²¹ Zosimo, *Hist.*, V, 45.

per circa tre anni. La contingenza procurò certo al pontefice una più precisa consapevolezza della situazione religiosa del Nord Italia e ciò è anche documentato dalla scelta di Innocenzo di intitolare, una volta tornato a Roma, a due martiri milanesi Gervasio e Protasio figli di un martire milanese-ravennate Vitale, una nuova fondazione titolare²². Inoltre poi il papa desiderò stringere più importanti rapporti con l'Illirico e mantenerne la diretta giurisdizione, anche se la regione era inclusa nella parte orientale dell'Impero, poiché si doveva a Roma la sua evangelizzazione. Per questo egli fondò il vicariato apostolico di Tessalonica il cui vescovo Rufo divenne vicario del papa e metropolita dei vescovi illirici²³.

Tali eventi mi sembra possano aver tra l'altro comportato anche l'arrivo del culto di Crisogono a Roma, unitamente alla formulazione di una leggenda che lo riguardava per metà ambientata nell'Urbe. Dovendo optare allora per una fondazione del *titulus Crisogoni* antecedente alla menzione del Geronimiano e a quella di Antemio, penserei si possa proporre il periodo del pontificato di Innocenzo I o gli anni immediatamente successivi, quando ancora sono documentati stretti rapporti tra l'Illirico e la sede papale²⁴. Inoltre l'espressione del martirologio : *natale S. Crisogoni*, dovrebbe presupporre che a Roma fosse pervenuta un'importante reliquia del martire. Ad un controllo della situazione confessionale dell'antica basilica trasteverina mi sembra che il fatto possa essere confermato. Infatti, inglobato nei resti della cripta semianulare quivi costruita da Gregorio III (731-741), esistono ancora resti di un altro organismo confessionale che giustificherebbe ulteriormente la menzione del Geronimiano, molto simile a quello che sullo scorcio della prima metà del V secolo fu sistemato nella chiesa di S. Stefano sulla via Latina per le reliquie del martire omonimo²⁵.

Un'ultima precisazione riguarda l'ambiente del battistero. Esso occupa la grande aula quadrata a sinistra dell'abside. Alcuni studiosi hanno sostenuto che sia stato quivi insediato in contemporanea con una *fullonica*, poi-

²² *LP*, I, p. 220 s.

²³ *Epp.* 1, 13, 17, 18 (E. Dekkers e A. Gaar (ed.), *Clavis Patrum latinorum*, Turnhout, 1961, n. 1641 s.); *PL, Supplementum*, I, col. 793 s.; *PL*, XX, col. 463 s., 515 s., 526 s., 537 s. (e LXXXIV, col. 657 s.; Innocenzo proclama il vescovo Rufo di Tessalonica suo diretto vicario per la gestione dell'Illirico).

²⁴ Celestino I (422-432), *Ep.* 3, 12 (*PL*, L, 427 s., 465 s.) conferma a Rufo di Tessalonica (vedi nota 23) il vicariato dell'Illirico. Sotto Sisto III (432-440), dopo Rufo sarà nominato il suo successore Anastasio e poi Eussiteo : *Epp.* 8, 10 (*ibid.*, 611 s., 616 s.), che manterrà il compito anche al tempo di Leone Magno (*PL*, LIV, *Epp.* 6, 14, 47 150, col. 616 s., 666 s., 839 s., 1120 s.).

²⁵ *Corpus basilicarum*, IV (1976), p. 230 s.

ché gli scavi avevano rivelato la presenza di tre vasche²⁶. Questo aveva fatto anche pensare ad una corrispondenza del *titulus Crisogoni* con il mai identificato *titulus fullonices* menzionato in un'iscrizione del cimitero di Callisto sulla Via Appia²⁷. L'opinione si basava sulla constatazione di una pluralità di vasche individuata nell'ambiente del battistero, documentata, anche se non molto efficacemente, nella pianta del Mancini²⁸. In seguito essa è stata contrastata e non ha avuto più alcun credito. Di recente però, nelle carte di Carlo Cecchelli, ho ritrovato un appunto veramente interessante relativo ad una sua visita a S. Crisogono insieme al Mancini e al Piccolini, due fra i primi studiosi del monumento, nel novembre del 1949. Esso è corredato da uno schizzo che inequivocabilmente comprova ciò che in particolare l'Apollonj Ghetti non volle riconoscere: la presenza di un sistema di vasche nell'ambiente del battistero con canale di scolo che si immette in una fogna a cappuccina (tav. II b).

Quest'ultima in particolare, come notò il Cecchelli, rimane sotto la curva dell'abside, fatto che dimostra la preesistenza del complesso di vasche all'aula di culto con battistero. Un tale documento richiama nuovamente il problema della *fullonica*, che, a questo punto, non può più essere eluso. È chiaro infatti che l'aula battisteriale fu costruita e insediata proprio in quel luogo poiché si poteva sfruttare un impianto di vasche precedente e la sua canalizzazione escludendole tutte meno una, quella che si monumentalizzò al centro del nuovo ambiente liturgico. L'installazione della *fullonica* in quella che sarebbe stata l'area del battistero di S. Crisogono, ad esso non contemporanea ma precedente, mi sembra così già sufficientemente documentata pur se un'operazione di scavo sarebbe di primaria importanza per restituirci un'esauriente testimonianza.

Nell'area di un altro *titulus*, noto inizialmente nella seconda metà del V secolo come *Titulus Cai* e alla fine del VI come *Titulus Susannae*, sono intervenuti sopralluoghi e scavi della nostra cattedra di Archeologia cristiana, affidati dal '90 al '92 al dott. Alessandro Bonanni. Essi hanno permesso di stabilire con tutta probabilità che l'odierna chiesa carolingia di S. Susanna fu integralmente costruita da Leone III (795-816) senza conservare

²⁶ Si tratta di un *lector* del *titulus fullonices* (*Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo anteriores*, IV, Città del Vaticano, 1964, n. 11798). Il Ferrua riporta in nota l'opinione del Wilpert che pensò al titolo di Marcellino e Pietro, vicino a S. Giovanni in Laterano, presso il quale si doveva trovare la *fullonica* ricordata nel medioevo nella strada da S. Maria Maggiore al Laterano.

²⁷ Vedi nota 26.

²⁸ G. Mancini, *Gli scavi sotto la basilica di S. Crisogono in Trastevere*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia romana di archeologia*, 2, 1923-24, p. 137 s., specie p. 155, tav. VII.

alcuna parte del primitivo edificio paleocristiano, ben attestato dalle fonti documentarie, come precedentemente era stato sostenuto²⁹. Quest'ultimo, almeno sino ad oggi, non mi sembra si possa collocare topograficamente nonostante un tentativo di restituzione del Bonanni di un piccolissimo ambiente absidato obliterato dalla navata sinistra della chiesa carolingia. Detto ambiente, se esistette, corrispose piuttosto a un oratorio che a un *titulus*, anche se di secondaria importanza come sembra fosse stato quello di S. Susanna prima dell'intervento di Sergio I tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo e della versione di Leone III³⁰.

Sempre sotto la navata sinistra della basilica carolingia è venuta in luce un'interessante area funeraria sigillata dal pavimento della chiesa altomedievale, e soprattutto un sarcofago di II secolo riadoperato per una sepoltura venerata, contenente un'eccezionale documentazione pittorica. Su questa ha già dato notizia Maria Andaloro alla quale ho affidato lo studio degli affreschi, il cui restauro si può considerare praticamente terminato³¹.

Tale documentazione è relativa ad un ambiente di culto non molto grande, un oratorio (ma sarei più propensa ad identificarlo come battistero), decorato probabilmente al tempo di Adriano I (772-795) e sicuramente dismesso in occasione della costruzione dell'edificio di Leone III. Le pitture risultano anche non troppo distanti cronologicamente dalla poco nota immagine della Madonna in trono col Bambino scoperta nel transetto di S. Anastasia al Palatino e anche, per scelta tematica, ad alcuni affreschi della c.d. aula a sei vani di S. Martino ai Monti (tav. III a-b)³². Esse presup-

²⁹ Da ultimo A. Bonanni, *La basilica di S. Susanna a Roma, indagini topografiche e nuove acquisizioni archeologiche*, in *Akten des XII. Internationalen Kongresses für christliche Archäologie* cit., II, p. 586 s; quivi bibliografia.

³⁰ LP, I, p. 375; G. B. De Rossi, *Un'insigne epigrafe di donazione di fondi fatta alla chiesa di S. Susanna dal papa Sergio I*, in *Bullettino di archeologia cristiana*, s. II, 1, 1870, p. 89 s.

³¹ A. Bonanni, *La basilica di S. Susanna a Roma. Campagne di scavo 1991-1992. Il contesto archeologico carolingio e il sarcofago US 180*, in *Atti del VII Congresso nazionale di archeologia cristiana* (Cassino 20-24 settembre 1993), c.s.; M. Andaloro, *La basilica di S. Susanna a Roma. Campagne di scavo 1991-1992. I dipinti murali depositati nel sarcofago US 180*, *ibid.*

³² Degli affreschi allo studio di M. Andaloro, ormai quasi del tutto ricomposti, segnalo una Vergine col Bambino in trono, diverse teste di Santi e Sante e un timpano al centro del quale è posto l'Agnello e ai cui lati si trovano le figure di Giovanni Battista e di Giovanni Evangelista. La Vergine di S. Anastasia al Palatino è uno splendido esempio di pittura altomedievale quasi sconosciuto, che meriterebbe uno studio a sé e dovrebbe essere inserito in una rilettura della produzione di questo periodo, in specie, come credo, di quella della prima metà del IX secolo, in verità do-

pongono l'esistenza di un ambiente che potrebbe anche essere suggestivo identificare con quello la cui planimetria è stata restituita, senza però prove sufficienti, dal Bonanni.

Al riguardo ci si potrebbe rivolgere una domanda. Perché se si vollero così accuratamente conservare in un sarcofago venerato significative pitture come altrettante reliquie si obliterò l'area sepolcrale sotto la navata sinistra della chiesa carolingia? Io credo che comunque la santità del luogo del sarcofago col suo importante deposito pittorico abbia avuto un significativo riscontro nella chiesa di Leone III. Il pontefice infatti si poté regolare come, in ispecie nel IX secolo, ci si comportò nei confronti di molte delle numerose memorie di martiri romani traslate nei titoli quando si allestirono pozzi nelle chiese in funzione di queste reliquie. Questi furono variamente collocati nelle navate centrali o laterali degli edifici di culto. Così un pozzo, o comunque un orifizio, avrebbe potuto indicare la memoria custodita sotto il pavimento della navata sinistra di S. Susanna similmente a quello che esisteva a S. Prassede, o si vede ancora a S. Pudenziana, o che contrassegnava la memoria dei Ss. Giovanni e Paolo nella navata centrale della loro chiesa celimontana e anche quella di altri santi nella navata destra della medesima³³.

Una revisione dell'area pertinente al titolo di Prisca sull'Aventino maggiore non ha ancora portato al posizionamento dell'edificio di culto paleocristiano, noto dalle fonti con sicurezza almeno nel V secolo. Comunque Giovanna Lepore ha tentato una rilettura di alcune interessanti strutture a tufelli e in opera listata sotto l'area dell'odierna basilica e dei pochi resti in laterizio pertinenti alla parte destra della navata centrale visibili nel piazzetto antistante la basilica. La muratura in tufelli e in opera listata, interpretabile come una sostruzione, potrebbe costituire una sia pur limitata testimonianza della fase paleocristiana o altomedievale del complesso culturale (tav. IV a); quella in mattoni, che l'Apollonj Ghetti pensava appartenesse alla chiesa paleocristiana, è forse riconducibile al periodo della chiesa medievale. Piuttosto la Lepore ha segnalato l'importanza di una lunga struttura in buona opera listata sotto l'area del giardino presso il lato destro della basilica, emersa durante uno scavo di alcuni anni fa, che non è stata mai pubblicata e che potrebbe rivelarci interessanti novità rela-

cumentata scarsamente. Per S. Martino ai Monti : C. Davis Weyer e J. J. Emerick, *The Early Sixth-Century Frescoes* cit.

³³ M. Cecchelli, *Alcuni effetti delle grandi traslazioni nelle basiliche romane : i pozzi dei martiri. L'esempio di S. Pudenziana*, in «*Quaeritur Inventus Colitur*». *Miscellanea in onore di Padre Umberto Maria Fasola*, Città del Vaticano, 1989, p. 109 s.

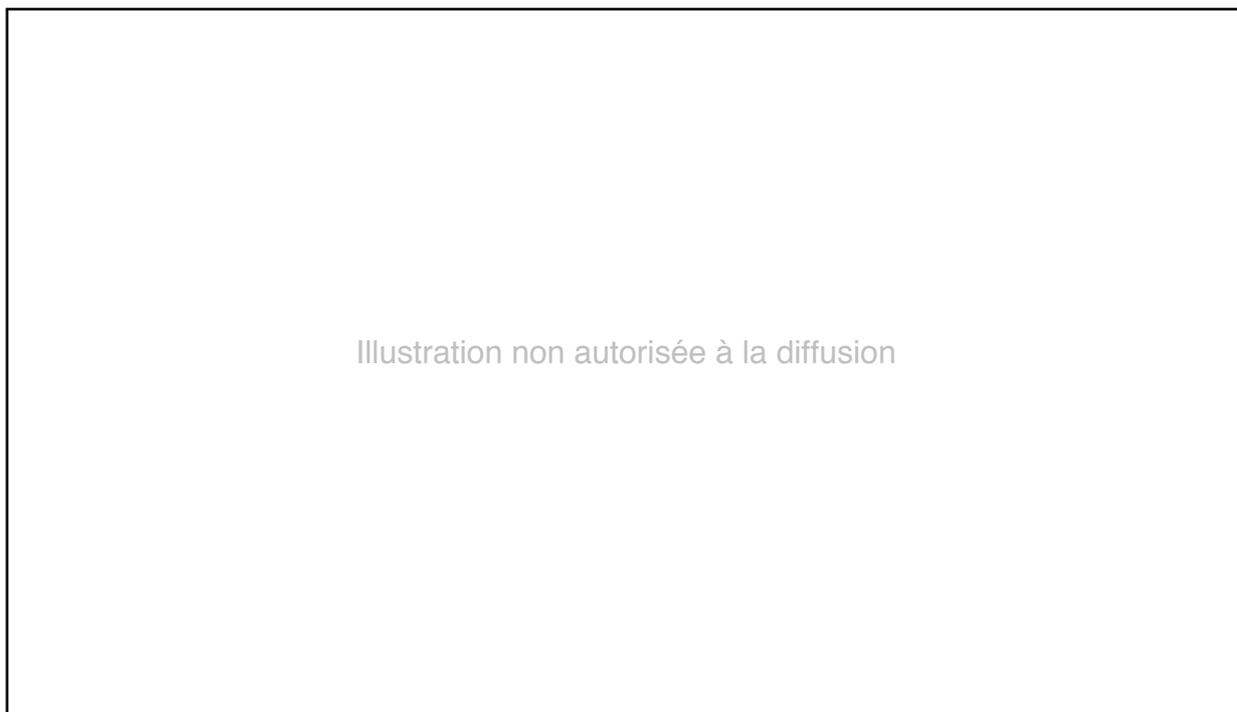


Roma. Basilica di S. Marco. Vasca battesimale.

TAV. II



a - Particolare della muratura del portico in opera listata (foto F. Astolfi).



b - Area del battistero. Schizzo di C. Cecchelli (foto M. Di Berardo).

Roma. Basilica di S. Crisogono.



a - Particolare del sarcofago al momento del rinvenimento del frammento di affresco pertinente alla testa di S. Giovanni Battista.



b - Particolare della testa di S. Giovanni Battista.

Roma. Basilica di S. Susanna.

TAV. IV



a - Muratura in opera listata sotto l'area della chiesa (da tesi di laurea di G. Lepore).



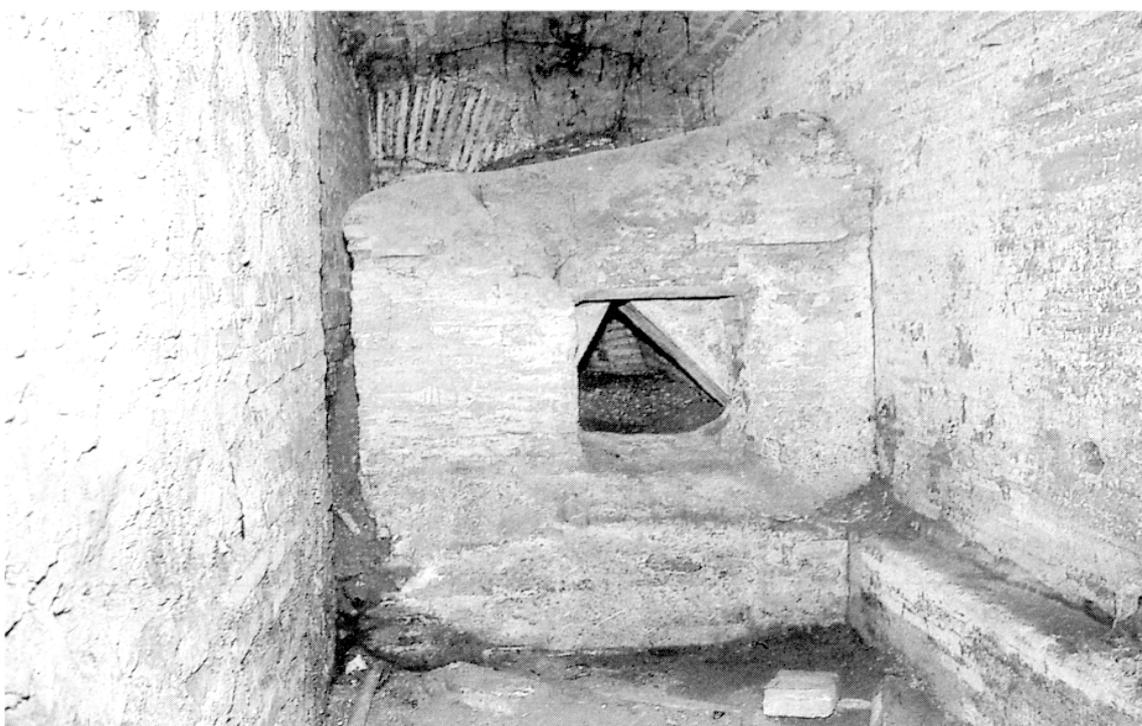
Illustration non autorisée à la diffusion

b - Oratorio presso la basilica. Schizzo di C. Cecchelli (foto M. Di Berardo).

Roma. Basilica di S. Prisca.



a - Particolare dell'ambiente battisteriale e della vasca battesimale.



b - Tomba a due piani presso l'ingresso della c.d. cappella di S. Elena.

Roma. Basilica di S. Croce in Gerusalemme.

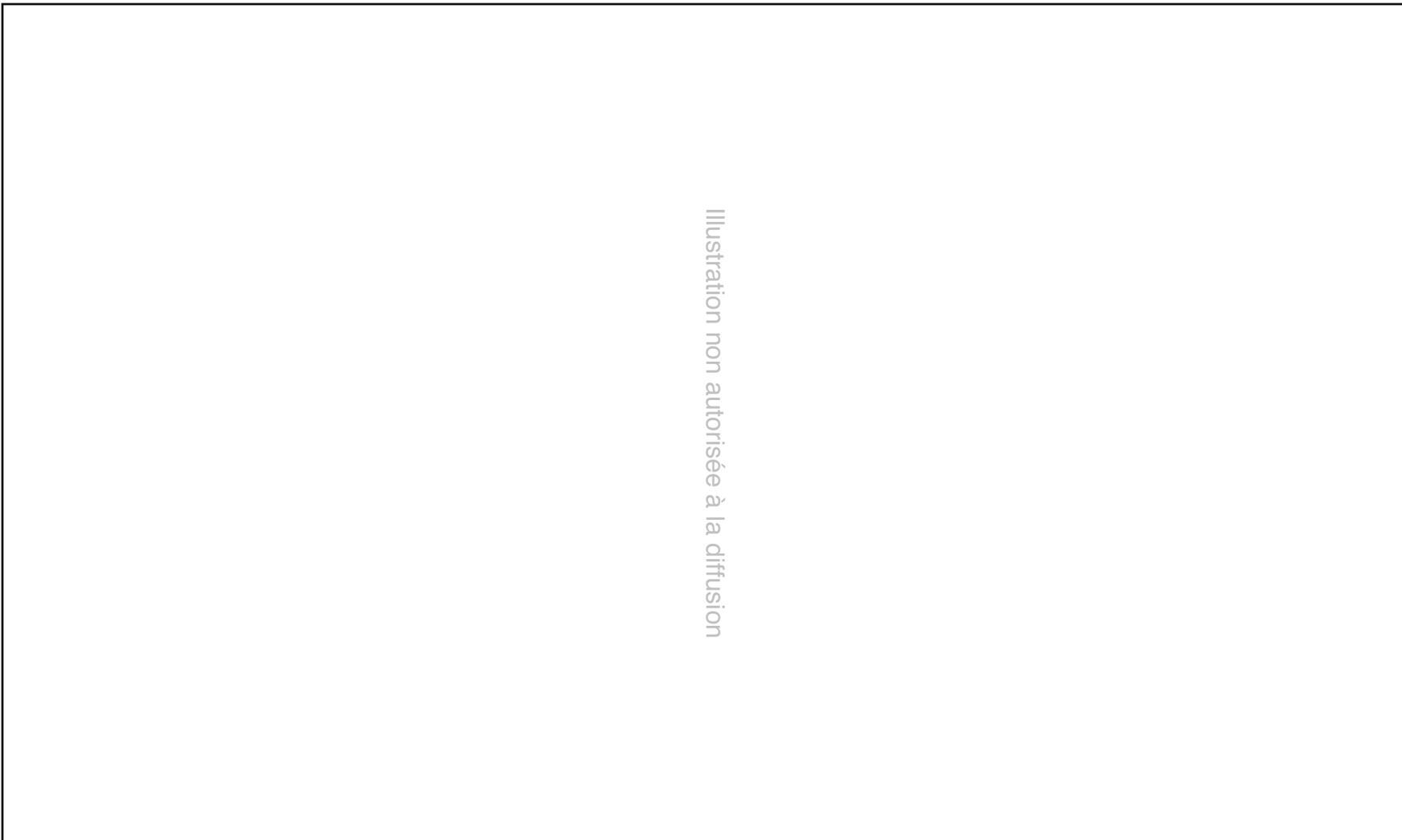


Illustration non autorisée à la diffusion

Roma. Diaconia di S. Maria in Aquiro. Murature in opera listata sotto il pavimento del transetto (foto per cortesia di U. Falesiedi).

a - Roma. Diaconia di S. Maria in Aquiro. Particolare della muratura in laterizi sotto il pavimento del transetto (foto U. Falesiedi).

Illustration non autorisée à la diffusion



b - Roma. Monastero di S. Pietro in Montorio. Muratura in opera listata nel giardino del convento.

Illustration non autorisée à la diffusion

tive al titolo paleocristiano di S. Prisca³⁴. Inoltre uno schizzo del 1928 di Carlo Cecchelli ha permesso di posizionare con sicurezza di fronte alla facciata della chiesa, dove ancora se ne può riconoscere un esiguo resto, l'oratorio con decorazione probabilmente altomedievale di Cristo fra santi, già visto nel '700 (tav. IV b)³⁵. Questo penso sia da mettere in relazione col poco noto monastero di S. Donato presso S. Prisca, afferente al titolo aventinense³⁶. L'oratorio fu in gran parte distrutto quando si costruì una nuova strada davanti alla chiesa a un piano più basso della vecchia.

Sicuramente la più antica chiesa devozionale romana si deve considerare quella di S. Croce in Gerusalemme. Nella prima metà del IV secolo il possedimento imperiale del palazzo sessoriano, complesso precipuamente di III secolo, ospitò anche una nuova postazione cristiana³⁷.

L'incentivo per una tale fondazione si lega alla scelta di Elena che lo elesse quale sede della sua residenza romana, una sede opportunamente molto prossima a quella episcopale lateranense tanto da esserne in stretta relazione, anche per ciò che determinò lo sviluppo delle cerimonie liturgiche romane. Del resto alcune fondazioni cultuali imperiali della prima metà del IV secolo furono insediate in aree di proprietà imperiale. Questo poté determinare, almeno all'inizio, una sorta di cogestione del luogo di culto da parte dell'autorità ecclesiastica e di quella civile, anzi sembrerebbe che

³⁴ Per S. Prisca : G. Sangiorgi, *S. Prisca e il suo mitreo*, Roma, 1968; *Corpus basilicarum*, III (1971), p. 263 s.

³⁵ G. B. De Rossi, *Della casa d'Aquila e Priscilla sull'Aventino; Dell'antico oratorio scoperto nello scorso secolo presso S. Prisca*, in *Bullettino di archeologia cristiana*, s. I, 5, 1867, p. 48; S. I. Hendrichs, *La voce delle chiese antichissime di Roma*, Roma, 1933, p. 27, riguardo ai lavori degli anni '20, senza adeguata illustrazione, anche M. Armellini e C. Cecchelli, *Le chiese di Roma*, Roma, 1942, p. 1420, dove il Cecchelli accenna all'oratorio e alle sue pitture che reputa genericamente medievali. Questo oratorio, come pensa G. Lepore, potrebbe essere quello cui si allude in Eadmero nel *De vita Anselmi* (PL, CLVIII, col. 111c).

³⁶ Per il monastero, esistente al tempo di Leone III (LP, II, p. 24), che nell'XI secolo si deve forse identificare con quello di S. Prisca, accorpato al titolo omonimo : G. Ferrari, *Early Roman Monasteries*, Città del Vaticano, 1957, p. 274-275.

³⁷ Per il complesso sessoriano : *Corpus basilicarum*, I (1937), p. 165 s.; A. M. Colini, *Horti Spei Veteris, Palatium Sessorianum*, in *Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia*, s. III, *Memorie*, 8, 1955, p. 137-177; S. Ortolani, *S. Croce in Gerusalemme*, 2ª ed., Roma, 1969, con altra bibliografia; C. Varagnoli, *S. Croce in Gerusalemme : la basilica restaurata e l'architettura del Settecento romano*, Roma, 1995. In questa sede il testo che riguarda S. Croce corrisponde in gran parte a quello pubblicato tra i contributi del convegno in A. M. Affanni (a cura di), *La basilica di S. Croce in Gerusalemme a Roma quando l'antico è futuro*, Viterbo, 1997 (M. Cecchelli, *S. Croce in Gerusalemme : nuove considerazioni*, p. 25-30), tranne le riflessioni scaturite dopo un primo intervento di scavo della fine dello scorso anno.

il contesto palaziale, almeno fino al periodo teodoriciano, non rientrasse nei possedimenti ecclesiastici; infatti il re goto fece eseguire al Sessorio la condanna a morte di un ufficiale nel 500³⁸. In effetti la costruzione di una chiesa nell'ambito di un'area edificata di enormi proporzioni non vuole senz'altro significare che tutta l'area debba necessariamente essere stata annessa alla nuova fondazione, e sarei favorevole ad ipotizzare piuttosto un frazionamento della situazione originaria in funzione delle nuove esigenze. Il Krautheimer però definì la basilica sessoriana come chiesa palatina e come tale viene comunemente ricordata³⁹. Si sarebbe insomma trattato di un'operazione di tipo privato, sia pure imperiale, comunque estremamente restrittiva per il significato di un culto di memorie cristologiche cui, ci sembra, si doveva invece dare un'eco molto più ampia. Non dobbiamo dimenticare che con *Hierusalem*, poiché questo è il nome della chiesa fino a tutto l'alto medioevo, si voleva riproporre l'intero contesto della memoria gerosolimitana, una sorta di accorpamento di questa a quelle romane che non poteva rimanere in ambito circoscritto. L'operazione costantiniana risulta insomma in perfetta coerenza con le fondazioni dell'imperatore relative al Santo Sepolcro o all'Eleona, ispirate dalla madre Elena, e sembra piuttosto intesa al potenziamento della valenza memoriale della città di Roma⁴⁰. Ricordiamo che i papi negarono recisamente le reliquie dei martiri romani anche a personaggi reali che ne facevano richiesta, ma accoglievano sempre e sistemavano per la venerazione quelle dei martiri stranieri. Così solo infatti il significato della santità di Roma avrebbe conseguito un'accezione ecumenica e sarebbe sempre stato garantito un enorme afflusso di pellegrini nella città eterna⁴¹.

La categoria delle fondazioni culturali cui subito appartenne il monumento spiega anche la volontà di Galla Placidia, Valentiniano III e Onoria

³⁸ *LP*, I, p. 196, n. 75.

³⁹ Il Krautheimer è sempre fedele alla sua ipotesi di chiesa palatina anche in *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, Roma, 1981, p. 34 e nei contributi riproposti in *Architettura sacra paleocristiana e medievale e altri saggi sul Rinascimento e Barocco*, Torino, 1993, p. 29.

⁴⁰ Per il Santo Sepolcro : V. Corbo, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Aspetti archeologici dalle origini al periodo crociato*, Gerusalemme, 1981. Per l'Eleona : in specie H. Vincent e F.-M. Abel, *Jérusalem nouvelle*, Parigi, 1914-1926, p. 339 s.; B. Bagatti, *L'Église de la gentilité en Palestine (I^{er}-XI^e siècle)*, Gerusalemme, 1968, specie p. 161 s.; A. Ovadiah, *Corpus of the Byzantine Churches in the Holy Land*, Bonn, 1970, p. 82-83.

⁴¹ Le reliquie dei martiri e santi non romani furono custodite anche nel suburbio – vedi la c.d. Platonica dell'area di S. Sebastiano sull'Appia e le reliquie di S. Quirino di Siscia – ma anche più spesso entro le mura presso i titoli (es. Ss. Quattro Coronati) e nei monasteri (es. S. Gregorio al Clivo di Scauro).

di volere sciogliere un voto facendo decorare la nostra basilica, probabilmente durante il pontificato di Celestino I (422-432)⁴². Essa infatti rientrava appieno tra le chiese più importanti dell'Urbe, che furono siglate dall'intervento imperiale e alle quali gli imperatori continuarono a prestare interesse. C'è un'altra fonte che ci conferma questo stato di cose : il *Capitulare lectionum* di Würzburg. Per l'organizzazione della sua parte principale è attribuito al primo terzo del VI secolo, ma sicuramente esprime le disposizioni che nel V secolo i papi Ilario (461-468) e Simplicio (468-483) presero, a conclusione di uno sviluppo quasi secolare, riguardo al modo in cui durante la Quaresima e la Pasqua dovevano essere distribuite le funzioni episcopali tra le chiese di Roma⁴³. Nel *Capitulare* si legge come alle chiese principali siano assegnate le cerimonie liturgiche più importanti e come, tra queste, *Hierusalem* sia indicata per la IV domenica di Quaresima e per la funzione del Venerdì Santo⁴⁴. Il fatto è molto importante e ci sembra convalidare l'eccezionale qualificazione del monumento fin dall'origine in accordo con le notizie del *Liber pontificalis* e anche la possibilità, non da tutti accettata, che sin dalle origini la chiesa avesse ospitato la reliquia della Croce. Del resto, anche se così non fosse stato poiché certi silenzi in proposito di fonti costantiniane (Eusebio) non si spiegano, penso non sia fatto di estrema importanza. Infatti il nome stesso della chiesa – *Hierusalem* – sta ad indicare che si volle esprimere con la fondazione imperiale romana la totalità delle sante memorie della città della Palestina, effettuando così una forma di ideale simbiosi delle due principali capitali cristiane. Di conseguenza non ha eccessiva importanza se, tra le memorie gerosolimitane, la reliquia della Croce in particolare sia arrivata a Roma all'origine dell'istituzione dell'edificio di culto o in un secondo momento.

L'esame del complesso basilicale quale oggi ci è pervenuto rende subito chiaro che questo, più che costruito *ex novo*, fu allestito, con un numero esiguo di interventi strutturali, probabilmente nell'ambito di un vasto ambiente del palazzo del Sessorio da identificarsi forse come un grande atrio. Tale ambiente, di forma rettangolare, aveva i suoi lati lunghi percorsi da un doppio ordine di grandi aperture e forse anche i lati corti, nei quali co-

⁴² *Corpus basilicarum*, I (1937), p. 168 nota 2.

⁴³ A. Chavasse, *Les plus anciens types du lectionnaire et de l'antiphonaire romains de la messe. Rapports et date*, in *Revue bénédictine*, 62, 1952, p. 84 s.

⁴⁴ Vedi in proposito anche H. Geertman, *Forze centrifughe e centripete nella Roma cristiana : il Laterano, la basilica Iulia e la basilica Liberiana*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia romana di archeologia*, 59, 1989, p. 63 s. Lo studioso ha riproposto l'importanza dei dati del *Capitulare* anche se non in relazione al complesso di S. Croce.

munque è riscontrabile ancora la traccia di quelle dell'ordine superiore. Sul lato breve est – raddrizzo per comodità il non preciso orientamento della basilica – fu innestata una grande abside, e tamponate le aperture; la facciata fu creata a ovest. L'aula sarebbe poi stata divisa in tre grandi settori da due arcate impostate su colonne binate secondo una scansione anomala, ma, vorrei notare, praticamente identica alla basilica di Massenzio⁴⁵. I due ordini di aperture dei lati lunghi, che comportavano rispettivamente cinque grandi porte in basso e cinque grandi finestre al piano superiore, sarebbero stati mantenuti. In particolare, contiguo al lato destro, correva una sorta di lungo corridoio, quasi una retronavata, mentre il lato sinistro sarebbe stato protetto da un portico la cui copertura poteva essere impostata sulle mensole che quivi ancora si vedono. Degli ambienti dietro l'abside, poi, che sempre erano pertinenti al *palatium*, quello di destra – la c.d. cappella di S. Elena – accolse le reliquie (fig. 4). Questa la ricostruzione, da parte degli studiosi del complesso cristiano primitivo, che sicuramente genera non poche perplessità. In effetti sono molti i problemi connessi con l'inserimento della basilica nel tessuto sessoriano e la necessità di un controllo della lettura delle sue fasi ormai da molto tempo, si può dire, è stata accantonata. Per queste ragioni, da alcuni anni stiamo conducendo una capillare revisione del monumento e dell'area che lo ospita, cui è seguita una prima campagna di scavo. S. Argentini e M. Ricciardi hanno presentato in occasione di un lavoro di tesi di laurea, e stanno per pubblicare, nuove considerazioni sulla distribuzione degli spazi liturgici dell'aula di culto e due nuovi ambienti, quasi sicuramente pertinenti al circo del Sessorio chiamato Variano. Questi ultimi dovettero poi, per la loro ubicazione molto prossima alla basilica, far parte dell'area d'incidenza del complesso di S. Croce, come altri ambienti del circo tramezzati da pareti in buona opera listata sicuramente pertinenti al periodo tardoantico.

Ma la sorpresa forse di portata più rilevante è stata quella di aver nuovamente posto in luce parte di una grande vasca, circolare all'esterno, che dovrebbe sviluppare circa m 4 di diametro. Essa fu vista in occasione di precedenti sopralluoghi, che non comportarono però un tentativo di interpretazione; è sepolta sotto uno dei bracci del chiostro trecentesco della basilica e situata in un ambiente absidato adiacente alla cappella di S. Elena di cui rimane parziale ma sufficiente documentazione. È perfettamente riconoscibile anche se se ne vede soltanto una parte piuttosto esigua. Tipologicamente il manufatto richiama subito la vasca battesimale. Così pure il

⁴⁵ Per la basilica di Massenzio : F. Coarelli, *L'Urbs e il suburbio*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, II, Roma, 1986, p. 1 s.

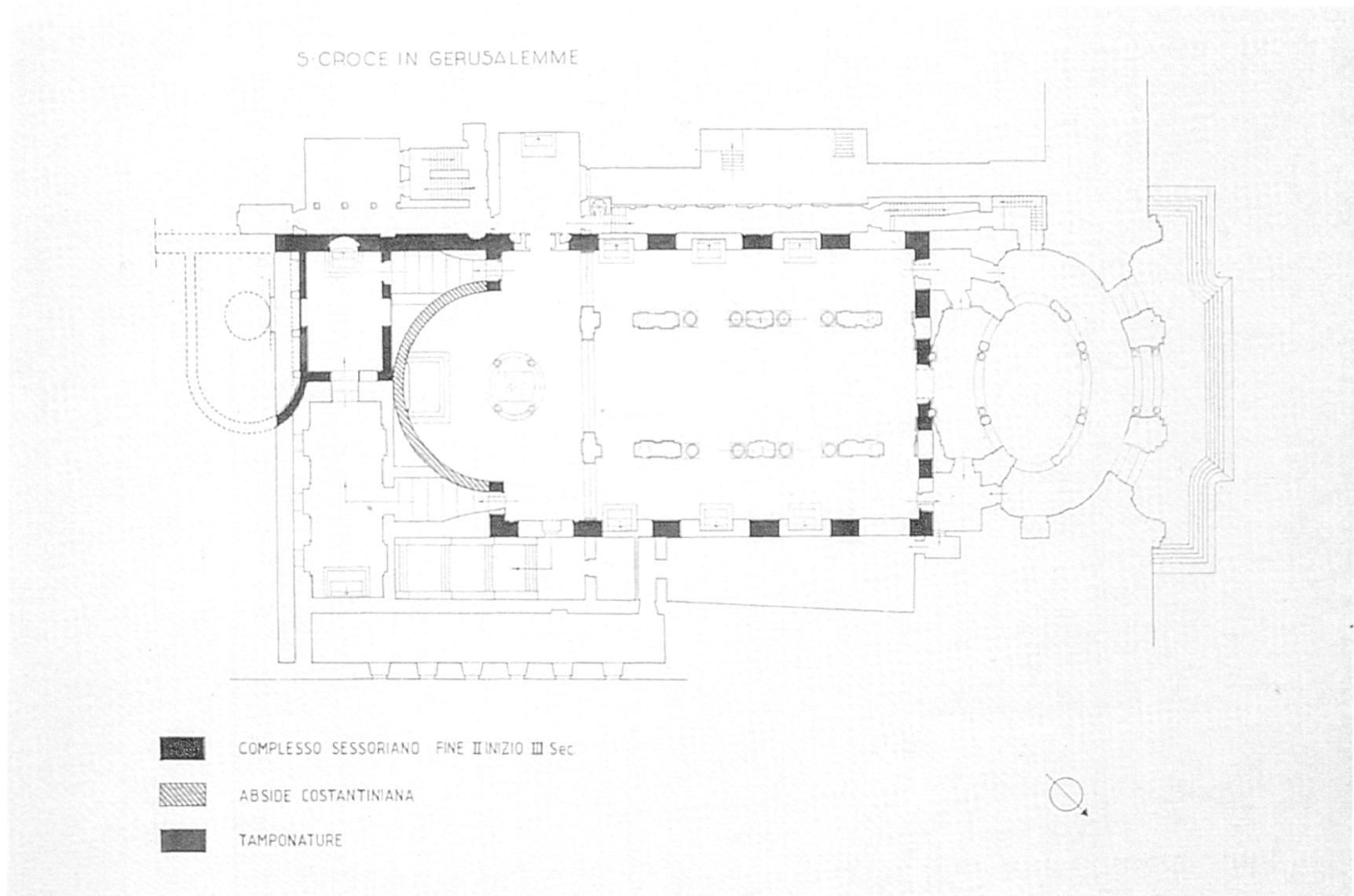


Fig. 4 – Roma. Basilica di S. Croce in Gerusalemme. Pianta (da Krautheimer, con integrazioni di S. Argentini).

suo posizionamento in corrispondenza proprio del centro dell'abside con cui termina il vano che la accoglie (tav. V a). Anche la scelta di questo ambiente, che è sempre parte del contesto sessoriano, contiguo alla c.d. cappella di S. Elena, antico oratorio per le reliquie, risulterebbe a favore di una sua destinazione battisteriale. La disposizione degli ambienti del complesso battisteriale di S. Croce potrebbe assomigliare a quella, tripartita, da poco riproposta riguardo al battistero del Santo Sepolcro di Gerusalemme, anche se fino ad ora sono stati individuati soltanto due vani contigui⁴⁶.

La vasca scoperta è rivestita di strette lastre rettangolari di marmo bianco, simili ma non tutte delle medesime dimensioni, che potrebbero essere di reimpiego e che come tipologia e come messa in opera rammentano quelle dei bacini dei già ricordati battisteri di S. Crisogono e di S. Cecilia. Recentemente, poi, una pulitura ai lati del manufatto ha messo in luce un residuo di piano pavimentale in marmo, mentre ad una quota inferiore di più di un metro l'aula ha rivelato un precedente piano con impronte di bipedali⁴⁷. È prematuro parlare oggi di questioni di datazioni prima di terminare lo scavo attualmente in corso. Certo che i battisteri presso le memorie dei martiri furono precocemente installati sia in Oriente, dove le memorie cristologiche costantiniane comportarono tutte il battistero – vedi ad esempio i già ricordati complessi del Santo Sepolcro e dell'Eleona – sia nella stessa Roma dove sicuramente S. Pietro e S. Agnese, ma probabilmente anche S. Paolo e S. Lorenzo fuori le mura ebbero nel corso del IV secolo questo tipo di annesso⁴⁸. Si potrebbe dire che tali complessi martiriali fan-

⁴⁶ Alcuni anni fa è stato nuovamente sostenuto che tre vani contigui sul lato sinistro del complesso del Santo Sepolcro potessero corrispondere all'antico insieme battisteriale : A. J. Wharton, *The baptistery of the Holy Sepulcher in Jerusalem and the politics of sacred Landscape*, in *Dumbarton Oaks Papers*, 46, 1992, p. 313 s. Se la nostra ricostruzione è esatta, già due ambienti del battistero di S. Croce sono perfettamente allineati, contigui, comunicanti tra loro e con gli ingressi sul largo spazio adiacente al lato destro della basilica.

⁴⁷ Questo piano di bipedali poté forse appartenere a un vano termale del Sessorio, come sembrerebbero testimoniare alcuni scassi sui muri perimetrali dell'aula dove erano forse alloggiate tubature. Il piano fu rimosso quando fu allestito il battistero e inserita la fondazione del nuovo pavimento e della vasca. In questa occasione le pareti ricevettero anche un rivestimento marmoreo.

⁴⁸ Per S. Paolo e S. Lorenzo fuori le mura abbiamo fonti indirette collegabili alle cerimonie battesimali che qui si svolgevano; per S. Pietro e S. Agnese abbiamo testimonianza delle costruzioni battesimali originarie : M. Cecchelli Trinci, *Intorno ai complessi battesimali di San Pietro in Vaticano e di S. Agnese sulla via Nomentana*, in *Quaderni dell'Istituto di archeologia e storia antica dell'Università G. D'Annunzio*, 3, 1982-1983, p. 181 s.

no tutti parte delle fondazioni cultuali extramurane e che S. Croce è chiesa urbana. Per altro proprio in una chiesa urbana venne ospitata la reliquia o le reliquie del primo martire in assoluto. Ciò comportava che *Hierusalem* avrebbe dovuto essere espressione della situazione memoriale gerosolimitana e rappresentarla nella formulazione più completa, essendo quindi anche corredata di battistero.

Tra gli altri problemi, ancora, c'è quello relativo alla formulazione dell'originaria aula di culto cui si deve tentare di dare una nuova soluzione. Non si può pensare che le arcate inferiori del c.d. grande atrio siano rimaste aperte fino alla ricostruzione medievale della basilica di Lucio II o addirittura fino in periodo rinascimentale, come suppone il Krautheimer⁴⁹. Per comprendere tale *status* originario della chiesa bisogna quindi verificare, attraverso una serie di tasti, se tra le tamponature dei lati lunghi dell'edificio ci siano tracce di parti murarie del IV secolo per le quali si possa sostenere, in quel periodo, la chiusura delle cinque aperture che connotavano l'aula sessoriana, ma che sarebbe stato assai anomalo mantenere in un edificio di culto. Sul lato destro della chiesa sarebbe poi opportuno chiarire la funzione della c.d. retronave contigua al lato destro dell'aula di culto la cui definizione planimetrica, per altro, resta ancora *sub iudice*⁵⁰.

⁴⁹ Non è questa peraltro l'opinione di Colini. Bisogna inoltre tenere conto dei nuovi rapporti architettonici che si vennero a creare quando nella basilica furono inserite le navate; queste probabilmente non furono costruite sotto Lucio II (1144-1145) (*LP*, II, p. 385), ma sarebbero antecedenti all'intervento di Gregorio II (715-731), come sembrerebbe evincersi dall'inciso del *Liber pontificalis*: «*Hierusalem ecclesiam sanctam quae multo fuerat distecta tempore et circumquaque porticos vetustate quassatos travibus deductis cooperuit ac reparavit*» (I, p. 401).

⁵⁰ Non è ammissibile, specie dopo una ricognizione delle emergenze archeologiche, accettare l'idea di una sorta di retronavata comunicante con l'aula di culto lungo il suo lato destro, proposta dal Krautheimer (vedi nota 37). Per quest'ultimo il corpo di fabbrica aveva lasciato traccia in una risega sul muro longitudinale destro della chiesa, che avrebbe potuto accogliere l'imposta di una volta larga più di m 8. Il muro esterno della cosiddetta retronave venne peraltro solo ipotizzato dallo studioso, che pensava avesse potuto poi essere stato sostituito da una delle strutture conventuali. Il Colini (vedi nota 37) invece, retronave a parte, pensava ad un lungo corridoio, largo più di m 13, tra i corpi di fabbrica del palazzo imperiale, che si dirigeva al circo Variano, individuandone il muro esterno in una possente struttura larga più di m 1 esistente nelle cantine del convento. L'effettiva presenza di questa lunghissima struttura dovrebbe escludere l'altra parallela a circa m 5 di distanza ipotizzata dal Krautheimer, che sarebbe dovuta essere altrettanto potente e avrebbe creato, così prossima al muro esterno della c.d. retronave, un secondo stretto e irrazionale corridoio. Inoltre la tomba scoperta a destra presso l'ingresso principale della cappella di S. Elena, nell'area del grande corridoio, ha un tetto di calcestruzzo impermeabile ad un solo spiovente che si addossa alla parete della cappella, fatto apposta perché po-

Altri problemi riguardano il rapporto architettonico tra gli ambienti dietro l'abside e la basilica, per stabilire come era organizzato il percorso per la venerazione delle reliquie e identificare, in funzione di tale percorso, le aperture che furono mantenute o create nella cappella di S. Elena e la loro eventuale correlazione con il battistero e infine la relazione del battistero stesso con l'aula di culto⁵¹.

Un'ultima segnalazione va fatta a proposito del ritrovamento di una rara forma di tomba in laterizi addossata alla parete perimetrale sud della cappella di S. Elena (tav. V b).

Tipologicamente non risponde a nessuno degli esemplari finora noti a Roma; è a due piani e coperta da un tetto a mezzo spiovente. Il piano inferiore è ancora sigillato e si spera di aprirlo dopo aver eseguito un rilevamento endoscopico. Sembrerebbe più antica rispetto alle tombe pertinenti a un'area cimiteriale testimoniata sempre a ridosso della parete sud della chiesa; alcune di queste, infatti, recentemente scavate, le si addossano. Si tratta sicuramente di una tomba privilegiata, come sembra anche indicare il suo posizionamento a ridosso di una delle pareti dell'oratorio delle reliquie e a sinistra dell'ingresso principale di questo. Il suo tetto ad unico spiovente, inoltre, ben impermeabilizzato per far scolare la pioggia, sembra indicare che lo spazio in cui si trovava la tomba non era coperto, come sosteneva il Krautheimer, poiché era sulla prosecuzione della da lui ipotizzata retronave⁵².

Una bella muratura in opera listata, databile probabilmente al V e comunque non oltre il VII secolo, finora mai rilevata, è tutto quello che rimane delle emergenze archeologiche di un monastero altomedievale insediato sul colle gianicolense, sul quale recentemente ho potuto fare una messa a punto (tav. VII b). Si tratta di S. Pietro in Montorio al Gianicolo⁵³. È molto noto oggi per la sua splendida versione di fine '500 e per il celebre tempietto del Bramante sul lato destro della chiesa.

Probabilmente però le sue origini sono molto antiche e precedenti il IX secolo, poiché sembra che possa ad esso essere attribuita una notizia di Agnello inserita nel *Liber pontificalis Ecclesiae Ravennatis* e relativa alla vi-

tesse scivolare la pioggia. Quindi l'area della c.d. retronavata o del grande corridoio dovette essere scoperta e costituire semplicemente uno spazio tra i vari corpi di fabbrica della residenza imperiale.

⁵¹ Vedi nota 46.

⁵² Vedi *supra* testo e nota 50.

⁵³ M. Cecchelli, *Un monastero altomedievale a S. Pietro in Montorio*, in *Ianiculum-Gianicolo. Storia, topografia, monumenti, leggende dall'antichità al Rinascimento*, Roma, 1996, p. 101 s.

ta di S. Apollinare. Un opportuno saggio di scavo nel giardino del convento dietro la chiesa, dove si vede la muratura sopra ricordata, che abbiamo solo ripulito, potrebbe confermare i dati delle fonti. Per adesso si può solo dire che questa è in asse con le altre strutture classiche, alcune delle quali rinvenute anche di recente nell'area della vicina Accademia spagnola, fatto che potrebbe indicare un inserimento del monastero in edifici precedenti.

Un ultimo accenno riguardo alle diaconie. A parte un'operazione di pulitura – che ha permesso a R. Pardi, in occasione delle ricognizioni per la sua tesi laurea, di riconoscere un muro di tamponamento in opera listata probabilmente contemporaneo alla costituzione della diaconia di S. Maria in Via Lata (tav. VIII)⁵⁴ – le novità interessano S. Maria in Aquiro in piazza Capranica. L'istituzione è più antica di Gregorio III (731-741) che ne ricostruì e ampliò l'oratorio ma non sappiamo, in verità, riguardo alla sua origine quanto si debba risalire⁵⁵. Peraltro l'edificio tardocinquecentesco che oggi la rappresenta, corredato nel secolo scorso da una nuova pavimentazione, non sembrava permettere di poter scoprire traccia alcuna di situazioni precedenti. Abbiamo comunque aperto le botole delle cappelle sepolcrali sotto l'impiantito della navata sinistra immediatamente contigua al transetto e subito ci sono apparse le tracce di due archi in mattoni lunghi e le vestigia di una bella muratura in opera listata. Ci siamo poi portati nel transetto ed abbiamo aperto praticamente tutte le botole esistenti. Qui ci sono stati i risultati più sorprendenti, poiché sono emerse numerose vestigia di finestrato, di volte a crociera impostate su pilastri angolari, di arcate in mattoni lunghi e scelti di brani murari in opera listata tra le più belle che siano state costruite in epoca tardoantica, identica a quella della prima cappella ma molto meglio conservata (tav. VI). In due cappelle della zona centro-destra del transetto esiste poi anche una parete tutta in laterizi nella quale si aprono tre finestre strombate con un lastrone marmoreo a mo' di ghiera (tav. VII a). Questa struttura si imposta su quella in opera listata e quindi risulta ad essa posteriore. La qualità comunque della muratura in mattoni, anche in questo caso, dovrebbe permetterci di collocarla in epoca tardoantica.

Per ora non sembra possa essere ricostruita la pianta dell'originario oratorio della diaconia, anche se in una delle tombe del transetto abbiamo individuato tracce di mosaico inserito in una sorta di absidiola. Ciò che è

⁵⁴ S. Maria in Via Lata : *Corpus basilicarum*, III (1971), p. 72 s.

⁵⁵ Per Gregorio III : *LP*, I, p. 119. Vedi da ultimo U. Falesiedi, *Le diaconie. I servizi assistenziali nella Chiesa antica*, Roma, 1995; M. Cecchelli, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana a Roma (eccettuate le catacombe) dal 1983 al 1993*, in *Atti del VII Congresso nazionale di archeologia cristiana (Cassino 20-24 settembre 1993)*, c.s.

stato rinvenuto risulterebbe piuttosto pertinente ad una serie di ambienti simili a quelli del complesso dei vani della non lontana diaconia di S. Maria in Via Lata. Per la chiesa possiamo solo aggiungere di aver recentemente rinvenuto ampia traccia della sua versione medievale, così da poter asserire che l'abside della basilica medievale corrisponde praticamente a quella odierna tardocinquecentesca.

Margherita CECHELLI

Letizia ERMINI PANI. – Dalla tua relazione abbiamo soprattutto visto le aule titolari, ma quanto conosciamo degli altri ambienti che costituivano i *tituli*?

Margherita CECHELLI. – Non si possono fare tante precisazioni, perché in effetti, ad esempio, della prima S. Marco gli ambienti del *titulus* sono quelli che in seconda battuta sicuramente ospitano il battistero. Il battistero infatti non è della prima fase, è posteriore. Noi abbiamo visto che prima dell'inserimento del battistero l'ambiente era stato intonacato, infatti era intonacato il muro esterno di spalla destra dell'abside, che quindi era di pertinenza del *titulus*. In seguito viene inserito il battistero. Dunque S. Marco sembra dare l'idea di una serie di ambienti che sono di pertinenza del *titulus*, così come S. Croce : la chiesa insomma non è mai sola. Quello che si deve fare è stabilire quali sono questi ambienti. Ora ti posso dire che i due ambienti accanto all'abside della versione di Marco sono sicuramente pertinenti alla chiesa. Altri, come quelli accanto alle pareti longitudinali, si capisce da certe soluzioni che abbiano fatto altresì parte del complesso, fin dall'inizio, ma non ne sono sicura come per quelli accanto all'abside.

Per S. Marcello posso dire ancora meno, perché per gli ambienti annessi ancora non si può ricostruire nulla. Per S. Crisogono la stessa cosa. Bisognerebbe scavare il battistero e ricostruirne il rapporto con la basilica, poiché non aveva collegamento diretto con l'aula di culto e quindi ci sarebbe da scavare nel chiostro dei monaci, dove potremmo trovare gli ambienti che mediavano l'ingresso in chiesa dopo il battesimo, che sono pure spazio della chiesa.

Posso anche dirti che nella parte davanti a S. Crisogono abbiamo visto tutta una serie di ambienti, anche medievali, che sicuramente fecero parte del monastero oltre che degli ingressi alla basilica, e non si capisce bene quanti siano, poiché bisognerebbe ripulire a fondo e scavare. Poi c'è anche il problema del monastero che fu instaurato da Gregorio III, e che è forse il primo monastero affiancato ad un *titulus*.

Ancora posso ricordare che quando Krautheimer vide i cosiddetti ambienti della diaconia di S. Maria in Aquiro notò una somiglianza con quelli di S. Maria in Via Lata. A me pure appaiono somiglianti. Comunque la chiesa o l'oratorio non li ho individuati. Abbiamo trovato solo una serie di ambienti e una finestra trasformata in nicchia con tracce di mosaico, però per restituire un'aula di culto non basta. Bisognerebbe scavare. Quindi si possono vedere solo una serie di ambienti e non si può fantasticare troppo e suggerire soluzioni azzardate.

Jean GUYON. – A proposito di questi ambienti volevo sapere se è possibile stabilire una datazione delle tombe che sono state ritrovate al loro interno.

Margherita CECHELLI. – Sono tutte tombe ottocentesche che sono state costruite sotto il pavimento sfruttando le pareti tardoantiche e costruendo solo pochi tratti di muro. Sarebbe opportuno scavare intorno alle tombe e approfondire il loro piano di calpestio.

Eugenio Russo. – Nel corso dei lavori si sono potuti chiarire i rapporti tra S. Croce e gli edifici di Gerusalemme?

Margherita CECHELLI. – Io ho cercato di chiarirli come ho potuto, ma l'aula del Sessorio dove fu instaurata la basilica già esisteva e non fu molto cambiata. Per il resto non posso fornire ad esempio una prova materiale di ciò che è pervenuto da Gerusalemme, anche se esiste tutta una serie di leggende sugli arrivi della terra del Sepolcro.

Elena ha potuto formulare un edificio che riproponeva alla lontana lo schema tripartito delle sinagoghe palestinesi, oltre che quello della basilica di Massenzio, ma di più non posso dire. A S. Croce il battistero poi avrà avuto uno schema tripartito, come quello che si suppone per l'impianto originario del Santo Sepolcro (si sono già trovati due ambienti contigui e comunicanti : la c.d. cappella di S. Elena e quello della vasca). Comunque col battistero il concetto di cappella palatina non dovrebbe più essere preso in considerazione.

Eugenio Russo. – È però un dato di fatto che l'orientamento dell'abside dell'edificio sia ad est.

Margherita CECHELLI. – Siamo d'accordo, ma bada bene l'orientamento è rad-drizzato per comodità, e poi vale poco nel caso si utilizzi un edificio preesistente. C'è un'ipotesi suggestiva che stanno per rendere nota le mie due allieve sopra ricordate (S. Argentini e M. Ricciardi). Hanno osservato che l'abside di S. Croce è troppo grande e sproporzionata rispetto all'edificio e ha molto spazio libero avanti a sé prima della prima suddivisione. Tale spazio si potrebbe circoscrivere con una sorta di iconostasi semicircolare che renderebbe la zona presbiteriale molto simile alle prime versioni che gli studiosi ci avevano dato dell'Anastasis. Logicamente l'ipotesi è meramente suggerita, però potrebbe avere qualche relazione con quello che mi hai chiesto.